SANTE DE SANCTIS

Le manifestazioni esterne del Pensiero

Estratto dalla Rassegna Contemporanea, anno IV, n. 8

ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, 23-B

1911

Le manifestazioni esterne del Pensiero [1]

La psicologia moderna, che per distinguerla dalla vecchia psicologia, chiamiamo tuttora *sperimentale*, viene considerata da alcuni filosofi come una disciplina audace che osa portare le sue indagini sulle cose dell'anima, adoperando metodi impropri. Ma lo strano si è che pur non pochi scienziati le si mostrano decisamente avversi o tiepidamente amici, sia perchè la ritengono come una propagine sterile della fisiologia, sia perchè, secondo loro, da 50 anni a questa parte, essa non darebbe altro che dei magri contributi alle leggi di Weber e di Fechner o si perderebbe in applicazioni molto discutibili alla pedagogia, alla patologia mentale e alla sociologia. La diceria è tanto più falsa in quanto io credo che si appoggi sovra un equivoco. Effettivamente la psicologia moderna, facendo tesoro di tutti i metodi delle scienze e integrando e disciplinando il classico metodo proprio della auto-osservazione interiore o introspezione, può spingere le sue analisi in fondo a tutte le fenomenologie attinenti alla coscienza e alla sub-coscienza, non perciò pretendendo alla soluzione del grande problema della Conoscenza e dello Spirito, che tanto ha affaticato gli uomini di tutti i tempi. Lo psicologo-sperimentalista, oggi, non esaurisce affatto il suo compito nella ricerca delle misure; egli aspira, o almeno

(1) Questo articolo è il riassunto di due conferenze letta l'una, nel febbraio del 1906, nell'Aula Magna del Collegio Romano e l'altra nell'aprile del 1911 nella Sala della università popolare, in Milano. La ricca bibliografia che dovrebbe andare annessa all'articolo, non può essere riferita per ragioni di spazio.

deve aspirare, alla conoscenza integrale del fenomeno psicofisico.

Nessun altro argomento dimostra così bene la tendenza *integralista* della psicologia moderna quanto quello di cui voglio trattare adesso, cioè le manifestazioni fisiologiche del pensiero. Imperocchè occupandomi in modo generale di questo capitolo di psicologia "quantitativa„ apparrà evidente come la nostra scienza, lungi dall'esaurirsi nelle misure e nelle analisi obiettive, porta le proprie indagini anche dentro il fenomeno interiore o soggettivo. Adoperando il metodo della osservazione obiettiva e della misura, possiamo esplorare indirettamente negli altri i cosidetti stati *subnormali* e *sopranormali* della coscienza, a quella guisa che collo stesso metodo esploriamo la psiche del bambino e del demente e quella degli animali. In pari tempo però grandi risultati offrono al psicologo l'interrogatorio metodico dei soggetti che abbiano sperimentate condizioni eccezionali della coscienza e le loro spontanee confessioni. A volte può il psicologo, adoperando metodi di rinforzo o di ripiego, apprendere dal soggetto ciò che egli non avrebbe saputo dire in condizioni ordinarie. È per questo che la psico-analisi adoperata secondo le norme di Freud, l'interrogatorio del soggetto posto in istato di ipnoidismo e la scrittura automatica in taluni casi fortunati, son capaci di renderci segnalati servizi. Questo indirizzo integrale della indagine psicologica ci dà poi modo di confrontare i dati dell'esperienza interna nostra o di altri con quelli delle osservazioni obiettive e di allestire così del buon materiale per la ipotesi scientifica.

Ad ogni istante il nostro pensiero (1) si rende esteriore. E non per una sola via tale manifestazione si compie; da tutti i nostri organi visibili e nascosti, sottomessi o no al nostro volere, sgorga il fenomeno rivelatore; ogni respiro, ogni palpito, ogni movimento acquista un valore rivelativo; tantochè *psiche* e *attività psichica* appaiono sinonimi; e una psiche completamente immobile e silenziosa non pare al psicologo moderno neppure concepibile.

---

(1) Avverto una volta per sempre che qui io assumo la parola "Pensiero„ nel senso corrente, non in quello che attualmente le si dà, quando si parla di "psicologia del pensiero„.

Di questi vari modi di manifestazione, alcuni soltanto meritano a dir vero, il nome di " espressioni „ altri invece consistono in reazioni ossia in fenomeni ordinari di movimento, spesso nascosti all'occhio volgare e svolgentisi sotto il velame di un apparente silenzio. Perfino le multiformi risonanze organiche a carico della respirazione, del circolo sanguigno, della termogenesi e così via, possono considerarsi come altrettante estrinsecazioni indirette dell'attività psichica, inquanto che si osserva che le modificazioni delle une coincidono con le modificazioni dell'altra.

* * *

La rivelazione del pensiero, come ho già detto, è essenzialmente d'indole motrice; o è il movimento di un apparecchio specialissimo, quello fonico-articolatorio; o è il gesto in tutte le sue forme diverse; o è la multiforme reazione organica. Ora però il movimento è volontario, e ora automatico; ora è cosciente e visibile, ora è inconsapevole e invisibile.

Nell'uomo sociale però la rivelazione sovrana è la Parola; anzi tutto il pensiero sta nel *Logos.* Il vocabolo è il grande istrumento per cui si rende consistente, stabile, quasi direi plastico, il processo intellettuale.

La potenza delle parole non conosce confini. L'origine dell'universo, presso le varie cosmogonie, è la parola: la " parola santa „ di Brihaspati nell'India, il grido creatore di Phtah nell'Egitto, il " Fiat Lux „ di Javeh in Giudea. La parola redime: è il Verbo del Cristianesimo, traduzione del Logos neoplatonico. La parola guarisce: Esculapio, Plotino, come certi moderni *guerisseurs,* ridonavano la salute con parole, versi o canti magici. E quando la parola si fissa non più sulla pietra e sui papiri ma sulle carte coi caratteri tipografici, essa diventa rivelatrice non solo del pensiero degli individui, ma di quella dei popoli e delle epoche. La parola allora diventa la storia.

La Psicologia contemporanea studiò con ottimi successi la parola nel suo sviluppo attraverso l'infanzia e nei suoi disordini e nella sua scomparsa quando la compagine cerebrale soffra particolari jatture; la studiò nelle sue origini e nella sua evoluzione nei popoli. Immaginò pure speciali espedienti per

provocare l'espressione verbale in quei soggetti che nell'anima silenziosa nascondono inconsapevolmente la parte più viva di loro stessi. È con esperimenti di associazione che i psicologi si propongono di scoprire la cosidetta " associazione prevalente „ cioè il segreto dell'anima, il pensiero che fermenta nel subcosciente e che, sebbene ignoto all'individuo, ne dirige o ne turba l'attività psichica. A questo metodo di rivelazione provocata del pensiero oggi coltivato largamente in certe scuole psicologiche, (Freud, Bleuler, Jung, Piéron) ha attinto pure con gran profitto la psicologia patologica per analizzare nei loro elementi subcoscienti, i deliri e i disordini del contegno degli isterici e dei pazzi. Spesso ci occorre di vedere infatti come l'espressione verbale sapientemente provocata con una serie di parole induttrici, riesca a tradire il pensiero inconsapevole del malato e ad illuminarci sulla sua malattia.

Ci sono, è vero, le falsificazioni verbali del pensiero, sia volontarie sia involontarie; ma esse hanno un *valore rivelativo* personale che da tempo la psicologia individuale e la patologica hanno bene chiarito. Basti ricordare la logolatria o feticismo verbale di alcuni letterati decadenti, l'adorazione che certi occultisti professano tuttora per i numeri magici, il neologismo e il paralogismo, il psittacismo (Cardano, Leibnitz, Dugas, ecc.) e le stereotipie verbali, la verbigerazione e l'ecolalia dei pazzi paranoici e dei dementi precoci, la xenoglossia e la glossolalia dei mistici (1).

Ma la psicologia moderna spinge anche la sua indagine scientifica verso i singoli elementi fonici della parola. Ne fan fede le numerose ricerche di fonetica sperimentale, che dobbiamo al Rousselot, al Thiery, al Krüger, allo Scripture, al Marbe e ad altri.

L'analisi delle modulazioni della voce ci offre oggi un prezioso mezzo per discoprire e registrare i rapidi atteggiamenti dell'animo di chi parla.

---

(1) È molto interessante l'analogia che corre fra queste deformazioni patologiche della espressione verbale e certe tradizioni occultistiche sul valore simbolico e intrinseco delle parole, delle lettere, dei numeri, ecc. Bacone scriveva: *Credunt homines rationem suam verbis imperare, sed fit etiam ut verba vim suam super rationem retorqueant.*

Una manifestazione solenne del pensiero è la musica. Il melodramma, nelle varie fasi del suo svolgimento fonico-musicale, ci rivela tutta la vita emozionale del compositore; mentre questi col suo linguaggio irresistibile penetra nell'animo dell'ascoltatore suscitandovi sensi di tenerezza e di pietà, di violenza e di amore e perfino ridestando le dormienti idealità religiose e l'attività sognatrice. Ma la musica supera in efficacia espressiva qualsiasi insieme di puri segni verbali. La poesia lirica fu così chiamata in Grecia non perchè richiedeva l'accompagno sulla lira, ma perchè dalla lira essa aveva tratto sua origine. La poesia greca fu un magnifico dono della musica (Romagnoli).

La musica trionfa sulla parola e con essa trionfa l'effusione sentimentale sul concetto; poichè l'ineffabile ha forse la sua espressione specifica nella musica sinfonica. Difatti questa sola è capace di esprimere e creare passioni raffinate e profonde, di liberare le più recondite potenze affettive e di infondere un senso di libertà e di energia infrenabile. Ripensiamo a certe sinfonie di Beethoven e forse comprenderemo di un colpo le cose metafisicamente grandi che di quest'eroe sublime della espressione scrisse Riccardo Wagner.

Ma c'è un'altra via maestra di comunicazione psichica che spesso svela i pensieri e gli stati affettivi malgrado le interferenze della volontà. È il gesto. Quanta anima non traspira dalla vecchia tela della Gioconda di Leonardo, dai marmi del Sofocle del museo lateranense, del Mosè di San Pietro in Vincoli, del Battista di Rodin al Lussemburgo! Egli è che l'artista fissa sul marmo o sulla tela l'attimo fuggente della rivelazione psichica, coglie l'atteggiamento degli esili muscoli della faccia, e allora la fredda materia parla pur non avendo parola. Il gesto, nel suo rapido apparire e nel suo disparire, è un potente rivelatore degli stati di coscienza, come la fisonomia attesta l'abituale condizione della psiche. Sul volto sta tutta l'idiozia o tutta la genialità, come una piccola movenza delle labbra o della fronte, delle gote o degli occhi attesta il passaggio di un desiderio, di una tristezza, di una riflessione profonda.

Ma la parola, il canto, il gesto della mano spesso non riescono di così efficace rivelazione del pensiero quanto l'occhio. Certamente, osserva Plinio, l'anima risiede negli occhi, quasi

dall'occhio emanasse la sostanza spirituale, come diceva Lavater. La fisiologia è vero ha ben determinato che dall'occhio non può emanare nè irradiare nulla, poichè esso è un organo soltanto ricettivo; e che è una pura metafora il linguaggio degli occhi, poichè il bulbo oculare resta invariabile. Non è men vero però che lo sguardo ha una eloquenza senza pari. Non al bulbo oculare, ma ai movimenti delle palpebre e delle sopracciglia si debbono gli " occhi di toro " come Aristofane chiamava gli occhi di Eschilo adirato, e gli occhi piccoli che Burcke notava in chi pensa all'amore e che noi ammiriamo, come ci avverte il Winkelmann, in tutte le statue antiche di Venere.

La tristezza e la gioia, la collera e il desiderio, tutto ciò che ci commuove, ci turba, ci esalta, ci deprime, si rispecchia fatalmente sul nostro volto. Qui si racconta ad ogni istante la storia dell'anima. Ma sul volto si rispecchia altresì la pura attività cogitativa. Così a quella guisa che il muscolo piramidale del naso esprime la minaccia, il grande zigomatico la gioia, il piccolo zigomatico il dolore, il triangolare delle labbra il disdegno, e così via, sono i muscoli della fronte gli organi rivelatori dell'attività psichica superiore.

Ma il pensiero si manifesta di regola per espressioni e reazioni simultanee. Le associazioni espressive più comuni sono quelle fra gesto e parola, tra parola e canto; ma ve ne sono anche delle altre non meno suggestive. Oggi alcune elette danzatrici p. es. Isidora Duncan e Lina Sacchetto con le rinnovate danze mimo-drammatiche interpretano le più spirituali pagine musicali di Glück, Mozart, Chopin... In questi casi a me sembra che l'artista tenti di fondere in una espressione unica la danza e la musica, in modo che entrambe a un tempo divengano rivelatrici dei suoi particolari stati di animo e di pensiero. La letteratura psicologica c'informa poi di casi d'ipnotiche, o com'altri dice, magnetizzate, che associavano in modo meraviglioso il gesto all'audizione musicale; celebri sono i casi di " Lina " descritta dal colonnello De Rochas e quella di " Maddalena " descritta e illustrata in modo così artistico da Emile Magnin.

Ciascuno di noi quando pensa ha il suo demone socratico che suggerisce e detta. Un documento egiziano antico ci dice che il riflettere è rappresentato da un uomo che fa conversazione con la sua anima posta davanti a lui. Nella lingua poli-

nesiaca pensare equivale a "parlare nello stomaco ". Orbene questa locuzione interiore, che sembra tutta spirituale, è rivelata dai moti automatici degli organi della favella. Difatti la lingua e tutti gli organi fonetici e articolatori non restano inerti, come trovarono fra i primi Hansen e Lehmann, poi Curtis e più recentemente Scripture, Courten ed altri. Questa parola interiore, che intendiamo noi soli e che quando prepariamo un discorso sentiamo quasi risuonare nella profondità della nostra coscienza, non è dunque così silenziosa e segreta come i filosofi credevano. Degli apparecchi delicatissimi applicati alla lingua, sul collo, sotto il mento, registrano i piccoli moti automatici che accompagnano il nostro pensiero. Anche altri movimenti incoscienti durante l'attività psichica pervadono le nostre membra. I psicologi tentarono di sorprenderli, di registrarli, di rendere visibili queste trepidazioni sottili, adoperando speciali istrumenti (l'automatografo di Iastrow, istrumento di Delabarre, apparecchi di R. Sommer, ecc.). Un individuo viene invitato a pensare, per esempio, un numero, mentre tiene la sua mano in un apparecchio registratore. Lo sperimentatore pronuncia vari numeri ad alta voce, e al momento che il reagente riconosce il numero pensato, la sua mano dà un sussulto che, ingrandito da una leva, viene registrato sopra un cilindro girante di un chimografo.

Ecco adunque che l'atto psichico del riconoscimento, accompagnato dal correlativo tono sentimentale, si manifesta con un moto incosciente. Quando poi una viva emozione attraversa il nostro pensiero, i moti incoscienti sono più intensi, più visibili, e perfino, quando si esperimenta coll'apparecchio di Sommer si veggono cambiare di direzione. È così che, almeno in molti casi, può rendersi possibile ed anche facile la lettura del pensiero per parte di leggitori abili, sensibili ed attentissimi. Essi fanno una lettura muscolare.

Le ricerche di Preyer, di Gley, quelle più recenti di D'Alonnes dimostrano che i tremiti invisibili della mano accompagnano tutto il succedersi degli stati d'animo, durante il tempo che il leggitore impiega per trovare un oggetto nascosto o indovinare un numero o una parola pensata ; e sussulti, movimenti bruschi accompagnano nella "guida " il momento in cui il leggitore sta per scoprire ciò che fu nascosto o sta per indovinare la parola. Ma la tavoletta da molti usata nelle

esperienze medianiche può sostituire l'apparecchio registratore per quanto ingegnoso. A volte i movimenti automatici rivelativi possono essere coordinati come le ordinarie espressioni del pensiero. Talora basta mettere in mano al soggetto un lapis, e con questo egli involontariamente traccerà sulla carta i segni del pensiero che sul momento lo domina. La *scrittura automatica* in qualche individuo diventa infatti una meravigliosa maniera di rivelazione del pensiero subcosciente. Il psicologo con tali espedienti si fa raccontare da lui ciò che la sua stessa coscienza ignorava.

La tirannia dello spazio non mi consente d'indugiarmi sulle oscillazioni di ampiezza delle pupille e sui cambiamenti nella forza muscolare (1) che accompagnano il pensiero, voglio dire le emozioni, l'attenzione e il lavoro mentale; e per lo stesso motivo non posso che ricordare assai rapidamente le modificazioni dei movimenti che, in rapporto ai modi dell'attività psichica, si verificano negli organi della vita vegetativa.

La psicologia fisiologica ha analizzate da tempo e con particolare cura le variazioni del respiro, del cuore, della circolazione nei grandi e piccoli vasi e della pressione arteriosa, della temperatura e del ricambio. È accertato ormai che ogni emozione brusca, come ogni lavoro intellettuale breve ed intenso eccita il cuore, il respiro, la circolazione (Binet, Lehmann, Wundt, Patrizi, ecc): il cervello si gonfia e si riscalda (Mosso, Patrizi) mentre la mano si fa esangue, il respiro si fa super-

---

(1) La psicologia normale e patologica ha trovato anche nelle pupille un segno delicato dell'attività psichica. Le pupille non restano mai nella medesima ampiezza; si restringono e si dilatano formando appunto il così detto " giuoco della pupilla „. Basta uno stimolo esterno qualunque, una emozione, una parola; basta un atto di attenzione e perfino una rappresentazione mentale vivace e un lavoro psichico come far dei calcoli a memoria, perchè si verifichino cambiamenti rapidi nell'ampiezza pupillare (Piltz, Heinrich, Buncke, Mentz ed altri). La stessa forza muscolare delle mani misurata all'ergografo o al dinamometro offre valori differenti a seconda degli stati della nostra attività psichica (Mosso, Féré, Colucci, Ferrari), come l'indifferenza o il piacere o il dolore morale, l'ozio mentale o il lavoro. Il psicofisiologo comprende facilmente questi fenomeni rivelatori sol che riporti l'attività psichica allo schema dell'atto riflesso. Nulla accade nel pensiero che non sia pure nel movimento. La difficoltà sta nel poter trovar modo di registrare questo movimento che così spesso è sottile e invisibile.

ficiale, il cuore palpita più veloce, la tensione arteriale è più forte e le pupille si dilatano, quasi davvero rispecchiassero l'agitarsi dell'anima.

Veramente quando siamo invasi dall'emozione, noi trepidiamo in tutta la persona fisica. Persino l'attività secretoria si modifica, avvengono oscillazioni calorimetriche e cambiano le correnti elettriche alla superficie del nostro corpo. Stando, anzi a recenti esperienze di alcuni psicologi americani e alle recentissime del Piéron sul cosidetto *riflesso psico-galvanico* (Féré, Tarchanow, Sommer, Müller, Veraguth, Jung, Scripture) sembra che l'agitarsi dell'anima si accompagni a sviluppo di forze elettromotrici (Boris Sidis e Kalmus), constatabili alle oscillazioni dell'ago di un galvanometro molto sensibile, che sia direttamente collegato col soggetto di esperimento.

D'altra parte è certo pure che se il lavoro mentale decorra calmo e, per quanto è possibile, scevro di lavoro muscolare, il nostro organismo si mantiene in un relativo silenzio.

Il cervello stesso, durante il lavoro intellettuale puro, funziona quasi senza stancarsi e senza soverchio disturbo del suo lento metabolismo. Ma guai se il ritmo di lavoro non si mantiene nei limiti fisiologici, e guai se il lavoro è emotivo; allora il ricambio cerebrale si affretta, l'organismo tutto si agita, la muscolatura si pone in trepidazione e si compiono cospicue modificazioni in tutte le funzioni più recondite, come appunto avviene negli ordinari stati di emozione e di passione.

***

Ora ci si presenta un problema: vi ha un pensiero inesprimibile o meglio che non si manifesta? Un pensiero davvero profondo e nascosto che non ha alcuna ripercussione motrice nel nostro corpo e che si rivela, per dir così, soltanto a se stesso? Max Müller aveva affermato che il pensiero e il linguaggio fossero inseparabili, come altri affermò in generale, che senza rappresentazioni non vi ha attività psichica. Eppure filosofi e poeti credono il contrario. Interroghiamo la psicologia genetica.

L'uomo primitivo cominciò ad imitare con la incomposta voce i rumori della terra e del mare e, con i suoi vocalismi elementari, riversava nella natura le vergini emozioni di gioia

e di dolore, dava le più indispensabili indicazioni ai suoi simili e a loro domandava soccorso, nutrimento ed amore. Quando la voce era inespressiva, soccorreva il gesto, il quale anzi, secondo Guglielmo Wundt, è il linguaggio più antico, più naturale e più eloquente. In circostanze speciali, il gesto, si faceva cadenzato. La danza infatti è l'espressione solenne del pensiero dei popoli selvaggi e primitivi. È vero, già allora nell'epoca che potrei chiamare *protoespressiva*, i nostri proavi incidevano gli avvenimenti più solenni sulla pietra; ma, come povera doveva essere l'espressione grafica quando si rifletta che i papiri egizi più antichi riproducenti i geroglifici dei monumenti e i caratteri epigrafici antichissimi e i cuneiformi, rappresentano già un grande progresso nella storia del pensiero scritto!

Orbene, sarebbe errore il supporre che tale semplicità di forme rivelatrici dell'uomo primitivo significasse semplicità e limitazione di stati di coscienza. Abbiamo documenti per ritenere che l'espressione fonica e grafica avessero allora un intenso valore rivelativo. I primi vocaboli sono i più generali e i più indeterminati e ciò vuol dire che l'uomo con quelli esprimeva non già gli oggetti singoli, ma piuttosto la relazione fra i vari oggetti. Una parola esprimeva da sola i due contrari, come è nell'antichissimo egiziano, in cui, ad esempio, un unico monosillabo indicava *forza* e *debolezza*.

Io m'imagino che nel primo apparire dei primi vocaboli questi dovevano sorgere dalla coscienza quasi direi esuberanti di senso; dei vocaboli brevi, ma generalissimi, erano i simboli di tutta un'attività psichica oscura, poco differenziata, ma pur vasta ed energica.

Tutto questo prova, dunque, che esiste una manifestazione sommaria, abbreviata, sintetica del pensiero; e che secondo le analisi della psicologia etnica, una tale rivelazione sintetica era la regola nei protocivili. Prova anche però che in essi, al di dietro della espressione visibile, vi era tutto un pensiero ineffabile.

Ma passiamo al bambino.

Cosa ha raccolto la psicologia infantile su questo oscuro argomento? Comunemente, si crede che il bambino sia mentalmente poverissimo a causa appunto delle scarse esperienze sensoriali e delle sue semplici manifestazioni di pensiero.

Il bambino che ripete sommariamente, a gran tratti, la storia della umanità (Baldwin) è veramente in principio una *tabula rasa:* un grido, una interiezione, un gesto non significano che una emozione, non esprimono che un bisogno organico immediato. Dopo il gesto riflesso, apparisce un gesto vocale men semplice, vien poi la fonazione onomatopeica ed imitativa, poi la parola, la grafica. È per me certo tuttavia che la ideazione del bambino non aumenta nella stessa proporzione che aumenta il suo linguaggio, ossia così lentamente come questo; la psicologia invece va dimostrando che, dietro al vocabolo, egli ha un gruppo di idee vaghe e generali, una corrente di pensiero, appunto come avviene nei primitivi dalla loquela rudimentale. È probabile che certi disegni infantili rappresentino appunto idee non esprimibili in segni verbali.

Mancando al bambino un patrimonio sufficiente di simboli — immagini e nomi delle cose — il bambino non avrà certo il pensiero uguale a quello dell'adulto; sarà un pensiero diffuso, incolore, una specie di *ruminazione continua*, che soltanto a tratti si rivela, e si rivela tumultuariamente, con segni determinati. Ma è certo — io son dell'avviso di Ribot — che il bambino, prima di aver la parola, ha delle astrazioni. È probabile che una attività psichica, indifferenziata, un pensiero inesprimibile " non formulato " come direbbe Erdmann, una coscienza semplice " opaca " " tutta animale " (Albert Bazaillas) accompagnata da un senso indistinto della vita formi lo stato psichico abituale nella infanzia. Mi pare pieno di profonda verità quanto afferma Baldwin, che cioè nella coscienza infantile sorge la " musica interna " prima della parola interna.

Ed ora lasciamo la coscienza primitiva e bambina, scrutiamo la coscienza adulta e sociale, per vedere se anche qui troviamo stati di pensiero ineffabile.

È ben noto agli studiosi quanto splendidamente ha scritto il più geniale dei psicologi contemporanei, Guglielmo James intorno alla *corrente* del pensiero, alla *frangia* della coscienza e alle *sensazioni di tendenza e sensazioni di relazione*. In queste vedute originali di G. James è implicita l'affermazione che in noi tutti si hanno continuamente lampi di pensiero non formulato. Del resto questa è opinione di molti. Un filosofo, meritatamente oggi celebre, il Bergson, ci avverte espli-

citamente essere la coscienza sì vasto mondo che almeno una parte sfugge ai nostri mezzi di espressione, resta nascosta, intraducibile, irrivelata. La quale opinione è in armonia con un gruppo di credenze che possono sintetizzarsi con ciò che dice Lodge; e cioè che la nostra coscienza personale e sociale non è che una piccola porzione di una coscienza più vasta perdentesi nell'indeterminato delle cose.

La psicologia sperimentale, adoperando con ogni cautela scientifica il " metodo della inchiesta orale „ ha — anche essa — recentemente riconosciuto che si dà un pensiero vuoto di imagini, un pensiero senza locuzione interiore, svolgentesi senza imagini di parole e di oggetti. Dobbiamo osservazioni interessantissime su questo riguardo ad Alfredo Binet, a Stout, Orth, Ach, Marbe, Bühler, Messer, Book, E. Verner Moore (1910).

A. Binet che sperimentò molti anni fa su due fanciulle Margherita e Armanda, riconosce che l'imagine, sia verbale, sia dell'oggetto, determina il pensiero, appunto perchè egli trovò che il pensiero senza imagini è indeterminato, è una specie di sentimento che si trova sul limitare della subcoscienza; esso costituisce una specie di forza, una energia interna, come chi dicesse forza vitale (è Binet che così si esprime).

Dopo il Binet (e dopo lo Stont 1896), molti psicologi si sono occupati del pensiero senza immagini, cioè degli elementi non sensoriali componenti essenziali della esperienza cosciente. Oggi si può dire che è divenuto l'argomento di moda per certe scuole psicologiche di Germania (di Francoforte e di Würzburg) e di America, dacchè fu fatta larga applicazione del metodo delle associazioni e della inchiesta orale. I cosiddetti " atteggiamenti della coscienza „ (*Bewustsseinslagen* di Marbe) senza sostegno di imagini furono ritenuti a giusta ragione da Orth (1903) come " indefiniti e indescrivibili, oscuri, non nominabili „ e da Ach (1905) come esperienze psicologiche senza differenziamento specifico del contenuto. Altri forse più accorti li ritennero come forme di sentimenti analoghi a quelli di tensione e di rilasciamento accennati da Wundt, ovvero ne diedero una interpretazione puramente fisiologica.

Ma se ci è stata discussione sulla natura ed origine di questi particolari atteggiamenti della coscienza, gli è perchè i psicologi li analizzarono come forme statiche e stabili e non come processi in atto, non nel loro insieme, ma soltanto in vari mo-

menti del loro sviluppo (W. F. Book). Ciò spiega il perchè Angell e Titchener sostengono che essi non sono veramente sprovvisti di imagini; ma sono originariamente dei processi imaginativi che però grado grado si spogliano della loro veste di imagini e cadono nel subcosciente, nella sfera cioè degli automatismi psicologici. La psicologia li sorprende appunto sui margini della coscienza, là dove le imagini sono impallidite o spente, e allora appunto appaiono al soggetto quasi puri fenomeni di energia. Così intese le cose, a me pare evidente la ricostruzione dei fenomeni. Questo *atteggiamento di energia* (mi sia permessa la frase ardita e forse un po' oscura) che si localizza sui margini della coscienza, ha perduto da poco l'imagine ed aspetta l'imagine per divenire pienamente cosciente al soggetto.

Comunque sia, tali atteggiamenti della coscienza considerati isolatamente come forme particolari di pensiero sono perfettamente analoghi, se non m'inganno alla coscienza indifferenziata, al pensiero ineffabile dell'uomo primitivo e del bambino.

Nell'adulto il pensiero cosciente si drappeggia nella sua veste: l'imagine, nell'adulto essendosi appunto realizzato il passaggio dalla omogeneità indefinita e incoerente, alla eterogeneità coerente e definita, come dice E. Spencer a proposito della evoluzione biologica. Se non che in certi momenti, che a dir vero i psicopatologi conoscono da molto tempo, il pensiero sembra assumere di nuovo gli atteggiamenti propri delle sue origini.

Dunque, anche noi adulti, noi uomini sociali, il cui pensiero è sostenuto dai simboli, anche noi subiamo dei ritorni all'indietro verso le nostre origini psicologiche, anche noi in certi momenti, ridiscendendo verso la sfera degli automatismi psicologici e della subcoscienza, ritroviamo delle forme arcaiche di pensiero, che non hanno manifestazione di parola nè di gesto.

* * *

Orbene io credo, che valga la pena di gettare uno sguardo su questi stati eccezionali della nostra psiche. Ma essi sono numerosi e per molteplici aspetti anche differenti. Dovrò quindi

rinunziare a una descrizione e dovrò limitarmi a una rapida rassegna di quelli che, per essere di una certa durata, si prestano meglio all'analisi psicofisiologica.

Alcuni chiamano gli stati di cui vogliamo ora parlare con il nome generico di *stati subcoscienti;* ma la denominazione, per esser troppo generica, riesce molto equivoca. Sono stati subcoscienti o *subliminali* (1) come dice il Myers, anche quelli in cui si ha sdoppiamento della personalità o, come pure si dice, depersonalizzazione o formazione di personalità secondarie. In questi casi però non mancano le ordinarie manifestazioni di natura motoria. Le personalità seconde dei *mediums*, dei sonnambuli, degli ipnotizzati, delle isteriche visionarie, dei mistici allucinati parlano, gestiscono anch'esse, come se entità estranee spirituali venissero temporaneamente ad albergare nel corpo del malato possedendolo in parte o per intiero. Io intendo parlare invece di quegli stati di coscienza " marginale „ propriamente detta (contenuti dei " margini „ o limiti del metaforico campo visivo della coscienza), o di " rarefazione intellettuale „ in cui tutto sembra perduto e la psiche tende a vuotarsi di ogni imagine residuale. A questi stati arrivano sì le persone normali, che le malate, e vi arrivano per due vie; o perdendo mano mano tutto il patrimonio rappresentativo subendo così il campo di loro coscienza un restringimento progressivo; ovvero tornando a poco a poco da uno stato di completa incoscienza (coscienza " extramarginale „ ossia contenuti fuori dei limiti del metaforico campo visivo della coscienza), come è quello ad esempio dell'attacco epilettico, alla vita psichica. Questo secondo modo di passaggio fu sperimentato da un celebre fisiologo, il Herzen, che lo chiamò " coscienza allo stato nascente „.

---

(1) Non è qui il posto d'indugiarsi sulla complessa e dibattuta quistione del " subcosciente „. Avverto soltanto che, per me, " subliminale „ (trascendente di Myers) non è affatto sinonimo di subcosciente o " extramarginale „. La mia maniera di esprimermi si riferisce alla classica analogia wundtiana fra *campo visivo* e *campo della coscienza.* I " margini „ della coscienza (coscienza marginale) corrisponderebbero alla linea limitante del campo visivo, e rappresentano gli stati di coscienza " minima „; minima, sia per chiarezza (visione opaca) sia per contenuto (scarsità sino al monoimagismo).

Comunque sia, o si tratti di stati di coscienza nascente o di coscienza "morente" certo è che essi sono vari e differenti per origine, per evoluzione e per valore.

Nell'ammirare un oggetto, un panorama nuovo o un qualche cosa di straordinario, può arrivare un momento in cui noi restiamo come attoniti o incantati; allora non ci accorgiamo più di nulla, siamo come assorbiti nell'oggetto (comunemente si dice distratti) e la nostra coscienza occupata già dalla imagine sola dominatrice, situata nel punto focale del campo, a poco a poco si disperde, per dir così, nella imagine stessa, che da focale diviene perciò marginale. Vi ha dei momenti in cui diciamo che la contemplazione ideale del bello ci rapisce: sono momenti di godimento spirituale ineffabile, mentre il movimento rappresentativo sembra quasi arrestato (1).

Ipp. Taine diceva che nel piacere della visione poetica vi ha qualche cosa che entra in noi e noi perdiamo quasi la nozione di noi stessi. È allora che nell'artista, come appunto avviene nel mistico, si sviluppa quello che fu detto un *senso di presenza*: si sente cioè che c'è qualcuno che opera in noi. Ora è la musa, o Apollo; ora è il demonio, ora la divinità sotto le sue diverse forme.

Alfred de Musset sentiva questa influenza che par venire dal di fuori e diceva: *On ne travaille pas*, *on écoute, on attend. C'est comme un inconnu qui vous parle à l'oreille.*

In questo momento siamo già a dir vero in uno stadio di formazione di rudimentale personalità subliminale; ma c'è un momento anche nella contemplazione estetica in cui non si varca il margine della subcoscienza. È allora che, per un atto di intuizione simpatica, noi, per dir così, c'*inseriamo* nell'oggetto contemplato, provando quel senso di beatitudine, di cui parlano tutti gli artisti. Difatti cos'è nel fatto psico-estetico, l'*Einfühlung* di Teodoro Lipps, la *innere Nachahmung* di Carlo Groos?

---

(1) L'aspetto concettuale del bello non è prodotto di una astrazione operata su dei dati concreti; è piuttosto la traduzione intellettuale di uno stato emozionale, quindi una emozione intellettualizzata, una gioia pensata come gioia.

L' *Einfühlung* non è altro che il fatto di provare nell'oggetto estetico i sentimenti che esso a noi suggerisce. È una specie di identificazione, di proiezione, di penetrazione del nostro essere nell'oggetto contemplato: è una dolcissima *intropatia* (come la dice Flournoy), nella quale le immagini sensibili non hanno più alcun ufficio. Non vi ha dubbio che al momento culminante della contemplazione estetica vi sia una riduzione del campo della coscienza. Essa è un fenomeno di coscienza marginale.

L' *Einfühlung* è qualcosa di molto analogo alla unificazione e alla identificazione mistica. E infatti si è potuto dire che il sentimento del bello è l'atto supremo dell'anima, la più pura espressione di sua essenza, è un saggio rapido della pace finale del Nirvâna.

Nè gran che diverso a me pare lo stato di semisogno, il così detto sognare ad occhi aperti, che è così facile ad esperimentarsi dai temperamenti artistici e persino dai fanciulli.

Shelley, Edgard Poë, Balzac, Amiel conobbero e descrissero questo stato: i psipatologi tedeschi e francesi lo descrissero splendidamente chiamandolo *rêverie* o *Träumerei.* I medici, cogliendo la sua analogia colla ipnosi, vollero chiamarlo *stato ipnoide* (Breuer, Freud, Möbius). In questo stato spesso si ha, è vero, una visione mentale vivacissima, ovvero raccontiamo a noi stessi delle lunghe storie in una specie di pigro abbandono della fantasia, ma spesso pure si ha il silenzio interiore, una specie di rapimento, di assenza dal sensibile e dai suoi simboli. Sono momenti fuggevoli; ma quando un'eccitazione esterna ci richiama alla vita psichica, abbiamo il senso di coscienza nascente, ci accorgiamo che qualche cosa per un istante si era spento in noi e che ora si riaccende.

Ci sono altri stati analoghi a quelli ora detti; per esempio lo stato di *trance medianica.* La medianità è uno stato molto vicino allo stato neuropsicopatico, ed è analogo al sonnambulismo. Soltanto bisogna far distinzione fra la *trance* in cui vi è già formazione di personalità subcoscienti che parlano ed operano a nome di qualche defunto, e quella in cui vi ha semplice riduzione della coscienza personale. Altro stato analogo è quello detto *divinatorio*, di certi leggitori del pensiero altrui. Questi, interrogati intorno al momento in cui si concentrano per *sentire* la guida, dichiarano che artificialmente dapprima “ vuotano „

d'imagini la propria mente per rendersi sensibili e ricettivi, fino ad usare l'autoipnosi (Ernesto Bellini). Osservati nel momento " divinatorio „ essi hanno l'apparenza dei sonnambuli e mostrano uno stato iniziale di subcoscienza.

Questi stati brevi di coscienza minima abbondano, a dir vero, nel campo patologico.

È curioso come tante vie diverse conducano a una condizione di coscienza quasi identica! Penso in questo momento all'uso di certe sostanze narcotiche, penso alle ebrezze. Nell'entusiasmo bacchico, nelle pompe dionisiache che noi troviamo rappresentate in molti bassorilievi antichi (agli Uffizi, al Louvre, ecc.), i greci raggiungevano a volte quelle vette della coscienza che conobbero così bene gli ebbri di genio, Edgard Pöe, Thomas De Quincey, Baudelaire, Guy De Maupassant, Paolo Verlaine!... Lo spirito di Diòniso in Grecia era la rinunzia alle facoltà razionali, la vittoria della intuizione sulla riflessione.

* * *

Effettivamente tutte le condizioni eccezionali della coscienza che abbiamo enumerate, per quanto differenti, a un certo momento del loro svolgimento, si assomigliano tutte in modo sorprendente. Ciò che sembrerà anche più strano si è che la stessa somiglianza o analogia è facile di trovarla anche lungo lo svolgersi dei fenomeni del grande misticismo.

Vi ha una dottrina mistica che al cristianesimo venne dal neo-platonismo (Delacroix); ma vi ha pure un misticismo sperimentale che fiorì presso quasi tutte le società religiose, ora come misticismo inferiore, ora come misticismo superiore di mistici geniali. Questi ultimi ci fecero conoscere con le loro autobiografie tutto lo svolgimento delle esperienze mistiche. Fu appunto dopo aver bene considerato i fasti di S. Teresa, di S. Giovanni della Croce, di Madame Guyon, di Suso, ecc., che il campo della esperienza mistica è divenuto molto fecondo pel psicologo. Starbuck, W. James, Flournoy, Leuba, Murisier, Arréat... lo esplorarono con ricerche metodiche, servendosi specialmente della inchiesta sulle conversioni; ma moltissimo resta ancora da esplorare. L'esperimento non vi fece finora che qualche tentativo.

L'esperienza mistica comprende vari gradi. Essa non è uno stato, ma una serie di stati, che i grandi mistici percorsero per intiero. S. Teresa descrisse nella sua autobiografia in modo mirabile tutti i gradi della esperienza mistica, dallo stato di " quiete " che ricorda parecchio lo stato di *rêverie*, a quello di unione, di estasi e di rapimento.

I gradi inferiori sono spesso schiettamente patologici, quando si hanno fenomeni motori, sensitivi e psico-sensoriali molto spiccati, come convulsioni, allucinazioni, catalessi, le " sante stravaganze " dei mistici cristiani, ovvero le afflizioni morali, le dubbiezze, i contrasti, le lotte interiori tormentosissime. Non così gli stati mistici superiori caratterizzati da illuminazione e da un senso di passività e di beatitudine inesprimibile (1).

Non sorprenderà alcuno il sapere che nel campo patologico noi troviamo sovente l'estasi. L'estasi isterica, propriamente detta, si differenzia non solo dallo stato di stupore con rigidità del corpo, ma anche da tutti gli stati di catalessi. Tuttavia P. Janet, che ha analizzato con minuziosa cura e insuperato senso psicologico, lo stato di coscienza di alcune isteriche estatiche, durante l'attacco, non vide mai nelle sue malate il grado veramente superiore dell'estasi. Nelle estatiche di Janet " non si vuotava " mai il pensiero; restava sempre una idea o una imagine centrale. Tantochè questo psicologo indicò l'estasi isterica anche col nome di " crisi d'idee ".

A noi pel momento interessano più che altro i gradi più elevati dell'estasi, quando tutto si spegne, perfino l'enorme diamante omogeneo, la luce abbagliante che era il Dio sperimentato da S. Teresa. Allora ogni linguaggio interiore è spento,

---

(1) Molti parlano più che di stati mistici, di estasi (dal greco εκσταοις = star fuori) solamente; ma vi ha una estasi divina e una estasi demonica, una estasi sacra e una estasi profana, una estasi affettiva e una estasi puramente intellettuale, una con grossolani fenomeni motori, come danza, glossolalia, ovvero contratture e catalessi, e una estasi muta e solenne. S. Paolo descrive la glossolalia nella sua prima lettera ai Corinti (Cfr. Duchesne, *Storia della Chiesa antica*, vol. I, pag. 29). Recentemente (1908) un giovane teologo russo, il Konowaloff, descriveva i vari fenomeni esteriori dell'estasi religiosa delle sette mistiche di Russia; e la sua descrizione è un importante contributo di psicologia obiettiva.

tutto è silenzio, non s'intendono più le cose per discorso, è il *vacuo*, come si esprime il Campanella (1).

Ma, come spiegare il fatto indiscutibile che l'estasi più elevata si accompagna ad un senso di beata soavità? A me pare che un tanto ineffabile godimento sia ben diverso dall'ordinaria emozione di gioia. Si tratta, secondo me, di una astrazione superiore del piacere. Il Ribot, che ha studiato pel primo l'astrazione delle emozioni, avverte che il più alto grado dell'astrazione emozionale si confonde appunto coll'astrazione intellettuale. Non è più una emozione, è piuttosto l'affettività indifferenziata, è il sentimento puro, omogeneo, centrale, come qualche psicologo lo definisce.

Come il psicofisiologo può imaginare un simile stato dell'organo del pensiero, il Cervello?

Il cervello nel punto culminante della crisi mistica si trova nella condizione stessa in cui si troverebbe se a un tratto si chiudessero tutte le vie nervose per cui ad esso arrivano gli stimoli esterni e interni. La nostra attività psichica è condizionata agli stimoli; gli organi di senso sono le porte per cui questi si avanzano verso il cervello. Chiuse le porte, il cervello prima si pasce delle imagini delle passate esperienze sensoriali, ma poi tace a poco a poco fino a vivere, per così esprimermi, di una pura vita vegetativa e non funzionale. È difficile tuttavia di imaginare perchè a una condizione minima di coscienza e di vita si accompagni un tal senso di beatitudine, questo stato sublime di piacere astratto. È probabile che ciò si debba alla cessazione di ogni *sforzo,* alla scomparsa di qualsiasi *resistenza* dell'organismo. Certo è che gli individui che soffrirono dei deliqui, per ischemia cerebrale, confessano che in quel momento di sincope della vita, provarono la sensazione di un sogno pieno di dolcezza. La stessa confessione io ho avuto dalle persone che caddero qualche volta in ipnosi o in autoipnosi e

---

(1) Plotino ben diceva che l'estasi non è una visione, ma è uno stato assolutamente semplice, in cui il soggetto forma una cosa sola coll'oggetto. Una qualcosa di ineffabile è l'unico segno della vita pel mistico. È l'amore nella sua forma suprema. Nello stato di pura contemplazione l'anima s'impoverisce, come dice Cassiano, di tutte le sue ricche sostanze, di tutte le belle concezioni, di tutte le belle immagini, di tutte le belle parole.

non di rado pure da quelle, che, per necessità chirurgiche, dovettero inalare del cloroformio. Una signorina, che è stata messa ripetutamente in istato di ipnosi per ragioni di cura dal mio Assistente dott. F. Consoni, riferisce di aver provato, senza eccezione, in ogni seduta, nel momento di passaggio dalla veglia al sonno, un senso d'infinito " benessere „ di piacevolezza così intensa che non è possibile esprimere con parole. Questo senso ne accompagnava un altro di leggerezza di tutta la propria persona. Il corpo a poco a poco le sembrava non esistere più. A domanda dichiarava di aver provato una volta soltanto e fugacemente, un senso vero di levitazione, e solamente una o due volte una sensazione di luminosità intensa.

* * *

Ed ora, dobbiamo domandarci, in questi momenti di riduzione della coscienza personale, in queste condizioni di pensiero presente ancora, ma inesprimibile in segni verbali e in gesti espressivi ordinari, è proprio vero che manca ogni manifestazione esteriore? È proprio esatto che nel corpo non appare nulla di caratteristico quando nel pensiero si fa il vuoto? Non vi ha nel corpo alcuna manifestazione positiva dello straordinario stato di coscienza che si esperimenta? Su questo argomento la psicologia ha pur troppo ben scarsi documenti. Il nostro non è che un tentativo di sintesi. È sottinteso che per dare una risposta alla domanda io dovrei analizzare uno ad uno gli stati eccezionali di cui ho parlato, sopratutto percorrendone i gradi di sviluppo. Ma la urgenza di esser breve mi costringe a limitarmi a risposte generiche, a considerare cioè soltanto il momento che hanno di comune tutti questi stati di rarefazione di coscienza.

Noi conosciamo da lungo tempo una espressione del volto specialissima, che da alcuni fu detta appunto *espressione sognante* e da altri *espressione vuota degli occhi*. Questa fu bene analizzata dai fisiologi, in ispecie dal Donders che se ne occupò per desiderio di Carlo Roberto Darwin. Essa consiste in ciò, che gli occhi non son fissati sopra un punto preciso, ma sono accomodati per l'infinito; e gli assi visuali si fanno un po' divergenti per un rilasciamento di alcuni muscoli oculari.

È una espressione classica che tutti conoscono e che gli artisti spesso trattarono sia nel ritrarre mistici e pensatori, sia nelle figurazioni dei santi, della Madonna e di Cristo. E veramente tale espressione degli occhi è propria tanto dei *rêveurs,* come dei contemplativi, tanto degli ispirati come degli estatici. Alcuni la indicarono col nome di " Occhio di Venere " perchè forse ricorda l'espressione di abbandono quasi sognante dal godimento erotico. Ma ciò che è più curioso, l'Arte ha dato a volte tale espressione anche al bambino (p. es., in una testa di bambino di scuola cremonese del sec. XVI, al Castello Sforzesco di Milano) per esprimere l'anima innocente; forse più fisiologicamente ad esprimere la coscienza indifferenziata dell'età infantile.

Ma non solo in questa lieve divergenza degli occhi deve riconoscersi la mimica della *rêverie.* Il *rêveur* si adagia in posizione comoda e rilasciata, decontrae per così dire i suoi muscoli e, mentre ha lo sguardo fisso nel vuoto e la faccia ipotonica, coll'arto superiore e specie con la mano spesso sostiene il capo. Quest'atteggiamento che esprime anche stanchezza e un certo grado di tristezza l'osservai perfino in qualche bambino; comunque, è abbastanza comune nell'arte sia isolato che unito alla divergenza degli assi oculari. Ricorderò la celebre statua di " Polimnia " (Louvre, Vaticano, ecc.) la Sibilla persica del Guercino (Museo capitolino), il quadro " Rêverie " di Lawrence..., ma potrei citare cento altre opere d'arte (1).

L'atteggiamento fantastico a volte si completa colla caduta delle palpebre, con l'assuluta fissità dell'occhio e la immobilità delle palpebre stesse.

Un altro segno rivelatore veramente specifico degli stati eccezionali che ho descritti, è la *immobilità* del corpo. Pensiamo ad esempio al momento telepatico, che può considerarsi

---

(1) Credo si possa quasi dire che il pensiero impoverito d'imagini chiare abbia il suo segno rivelatore in questa singolare espressione degli occhi. Ma con ciò non si vuol dire che si tratti di un segno necessario e sufficiente degli stati di pensiero che andiamo analizzando. Intanto, a quella guisa che la contrazione verticale delle sopracciglia, espressione di concentrazione di pensiero, può anche esser data dalla collera, così anche l'espressione vuota degli occhi è data da malattie dei muscoli motori del globo oculare. Ciò si può dire di tutti i movimenti rivelativi che finora abbiamo preso in disamina.

come una condizione analoga a quelle che ho passate in rassegna. Ebbene, a parte ogni questione circa l'autenticità e la interpretazione della telepatia, e a prescindere dalla straordinaria ricettività del percipiente — è certo che il fenomeno telepatico avviene al momento che o la persona agente o la percipiente o ambedue si trovano nella *immobilità* del proprio corpo, come appunto sono i momenti di malattia, di sonno, di *trance*, di estasi, di agonia.

Vediamo l'*estasi isterica*. Le estatiche descritte dai psicopatologi francesi restano inerti, immobili, come senza pensiero e senza movimento. P. Janet ha parlato precisamente di " attacchi d'immobilità ". L'isterica Giustina di Janet aveva appunto tali attacchi, occhi fissi, bocca semiaperta, immobilità assoluta. L'isterica Maria d'improvviso si immobilizzava, gli occhi si fissavano, le palpebre non battevano più, l'anestesia del corpo era completa; nessuna reazione era visibile. Ma Janet osservò delle differenze. Un gruppo delle sue malate aveva l'espressione completa di chi dorme (sonni isterici); alcune erano in risoluzione muscolare, altre offrivano un lieve grado di rigidità. Un secondo gruppo d'isteriche esprimeva il loro sogno (kinestetico) con degli atteggiamenti speciali p. es. posa da Immacolata Concezione, da Crocifisso, ecc. Un terzo gruppo parlavano il loro sogno. In tutti e tre i gruppi di Janet vi era riduzione di coscienza; ma nel gruppo caratterizzato da immobilità e silenzio, la riduzione era certamente maggiore, e non si aveva formazione di personalità secondarie. Quantunque Janet anche nei sonni isterici discoprisse un residuo di coscienza, uno stato cioè di monoideismo, tuttavia è certo che in questi stati la condizione psichica si avvicinava assai allo stato di riduzione estrema.

In una fanciulla estatica che ebbi occasione di studiare alcuni anni or sono, io osservai che quando la crisi era pura, ella restava perfettamente immobile cogli occhi fissi in alto, i lineamenti del volto cadenti, la bocca semiaperta senza respiro visibile.

Le mie osservazioni personali mi hanno convinto che sì nell'estasi isterica, sì nell'autoipnosi, sì nella *trance* medianica (naturalmente prima della formazione della seconda personalità) vi è immobilità assoluta per lo più con un certo grado di ipertonia muscolare. Nell'estasi erotica l'immobilità è la stessa; vi ha in più la espressione di godimento nel volto; con i bulbi

oculari girati in alto, ma questa è in rapporto colla imagine tuttora persistente; appena l'imagine impallidisce il corpo assume l'atteggiamento semiestatico. Non diversamente accade nell'estasi divina e in quella demoniaca. L'immobilità nell'una è accompagnata da una espressione faciale di gaudio, nell'altra da una espressione faciale di terrore o di collera; ma, sparite le imagini, non resta nell'una e nell'altra che l'immobilità del corpo per lo più con occhi spalancati e immobili.

Nel rapimento estatico, l'occhio è come perduto nel sogno, lo sguardo è fisso e per lo più rivolto verso l'alto, la bocca è mezz'aperta... Pensate a S. Francesco d'Assisi nei quadri di Zurbaran, di Murillo e nelle statue di Alonzo Cano e Pedro de Mena. Immobile è il poeta nella ispirazione, quasi ascoltando colui che ispira. Immobile resta il mago Caldeo, il prete egiziano, l'adepto indiano, il teosofo, il santo cristiano, l'asceta di tutti i tempi. L'immobilità è il segno dell' " annientamento „ dei mistici arabi, del " nirvâna „ dei buddisti, della " sinderesi „ di S. Bonaventura.

L'immobilità sembra anzi la condizione indispensabile per l'esperienza mistica. Secondo la setta *Zen* basta talora l'immobilità assoluta, perchè, senz'altro espediente, si verifichi l' " illuminazione „. Tutti i maestri, dai buddisti a S. Francesco di Sales e a S. Ignazio di Loyola, raccomandano al discepolo la immobilità del corpo, la fissità dello sguardo, l'arresto del respiro.

Ma, come ho già accennato, la immobilità del corpo è accompagnata da una più o meno notevole riduzione di tutti i processi vitali. La immobilità non appartiene dunque solamente all'apparecchio muscolare della vita di relazione, ai muscoli visibili; ma eziandio al cuore, ai muscoli dei vasi sanguigni, a quelli della respirazione.

P. Janet e C. Richet osservarono nelle estatiche un accentuato rallentamento dei processi nutritivi e la riduzione degli scambi respiratori. Nella " sincope ipnotica „ vide il Janet che le funzioni organiche si compivano abbastanza regolarmente, ma la respirazione sembrava quasi arrestata. Alcuni (Godfernaux) affermano che nell'estasi si hanno i caratteri fisiologici della emozione, soltanto che al senso di beatitudine estatica andrebbero legati i fenomeni della tristezza, e cioè uno spasmo vasale periferico e cerebrale e un grande rallentamento del

cuore e del respiro. Il Morselli notò in Eusapia Paladino durante le famose sedute di Genova un complesso di fenomeni fisiologici che appunto qualificano la vera *trance* medianica del *medium*, e cioè aumento di frequenza del polso con tensione arteriosa, una specie di paresi della membra con abolizione dei riflessi tendinei, respirazione a tipo addominale e anestesia dei tegumenti esterni.

Io notai in una *medium*, sul punto di cadere in autoipnosi, polso appena appena percettibile alla radiale e alla temporale, respiro silenzioso, superficialissimo, frequente, ipotermia delle parti scoperte del corpo. In una cosiddetta chiaroveggente musicale osservai, or non ha molto, una vaso-costrizione periferica così accentuata da non potersi rintracciare il polso radiale. In un fakiro che si faceva osservare dai membri del Congresso di Psicologia a Monaco nel 1896, io potei constatare una impressionante riduzione di tutti i fenomeni della vita, oltre a una perfetta immobilità: si trattava di un vero stato di *ibernazione umana*, come diceva J. Braid.

Udiamo S. Teresa quando parla delle sue estasi:

" L'anima cade in una specie di deliquio che a poco a poco toglie al corpo la respirazione e tutte le sue forze... Non si può fare alcun movimento con le mani, gli occhi si chiudono e, se restano aperti, non si vede niente... gli orecchi non odono... non riceve l'anima alcun servizio dai suoi sensi. Non resta all'anima che un godimento ineffabile ".

Nel " rapimento " che differisce dall'estasi per la subitaneità e la intensità, S. Teresa provava un raffreddamento del corpo, ma con una soavità e un piacere inesprimibili; un senso di sollevamento del corpo come se perdesse il proprio peso; in effetto però il corpo restava immobile nell'atteggiamento in cui veniva sorpreso all'inizio del rapimento. Nel culmine di questo i sensi non agivano più.

Nell'estasi dunque, troviamo realizzato in modo completo quello che, come tendenza, si mostrava già nel lavoro mentale intenso e breve — un calcolo, la soluzione di un problema scientifico, il momento dell'estro — e cioè una tendenza alla riduzione dell'ampiezza del movimento respiratorio e vasale, a un diminuito lavoro del cuore.

Se non che, interrogando la letteratura psicologica, psicopatologica ed agiografica si può determinare con maggior

precisione qualche altro carattere cui del resto ho anche testè accennato, voglio dire l'aumento della tonicità muscolare sino a un certo grado di rigidità. Pietro Janet notò nella famosa estatica stigmatizzata Maddalena da lui splendidamente descritta, una tensione muscolare in tutte le membra. Ma tra i psicologi fu il Leuba che mise sopratutto in chiaro la presenza di tensione muscolare nell'estasi.

Un psicologo giapponese volle sperimentare egli stesso lo stato mistico. Fu questi il prof. Motora dell'Università di Tokio. Egli si sottopose ai metodi mistici in un monastero *Zen*. Ebbene egli, il prof. Motora, durante la sua esperienza mistica, osservò che quando si è giunti a sopprimere ogni rappresentazione mentale, di modo che lo spirito sembra aver raggiunto la sua attività pura, allora il corpo assume speciali atteggiamenti di tensione e si prova un sentimento interiore di sforzo. È in questo momento, dice il Motora, che si può avere un esperienza diretta dell'energia.

È innegabile per altro che i mistici cristiani ora parlano di tensione muscolare ed ora invece di rilasciamento generale, di abbandono del corpo su se stesso. Nello stato di “ martirio spirituale „ S. Teresa aveva le braccia aperte e le mani rigide in modo da non poterle congiungere insieme, mentre in altri stati analoghi provava la Santa un rilasciamento generale del corpo come si ha nel deliquio. Il Bernini ha appunto scolpita la Santa così nella sua statua delle “ transverberazione „ in S. Maria della Vittoria a Roma.

Io però non vedo alcuna contraddizione nelle descrizioni così disparate dei mistici; nè credo si tratti di differenze individuali: è piuttosto questione di *gradi estatici* (1). È nei gradi relativamente inferiori, nel periodo che io direi *preunitivo*, che vi ha tensione muscolare, azione cioè delle imagini motrici; e questa tensione rivela appunto il desiderio, l'attenzione aspettante (ma un desiderio astratto, una aspettazione senza visione della cosa aspettata). Nel grado supremo invece vi ha rilasciamento muscolare di tutto il corpo; è tale rilasciamento che rivela appunto colla scomparsa di ogni imagine, il raggiungimento dell'Assoluto, l'avvenuta unione mistica. Rammentate la

(1) Nella preghiera si ha ordinariamente atteggiamento di tensione muscolare; e la preghiera fu detta giustamente una piccola estasi.

figura pallida e trasognata, il corpo cadente nel quadro delle Stigmate di Rubens (museo di Bruxelles), l'abbandono della Santa nel quadro di S. Margherita del Lanfranchi e nell'offresco famoso di S. Caterina da Siena del Sodoma.

È ben naturale che il prof. Motora nella sua volontaria esperienza mistica non raggiungesse la vetta unitiva, la identificazione... E perciò egli non esperimentò il rilasciamento generale del corpo, che rappresenta una specie di temporanea morte fisica (" piccola morte " di qualche autore). Il Motora sperimentò solo la tensione, come si esperimenta nell'estasi religiosa inferiore, nell'estasi isterica con " crisi di idee " e così via.

Comunque sia, mi pare dimostrato che anche negli stati eccezionali più elevati, nei gradi più alti dell'esperienza mistica, non manca mai una rivelazione somatica d'indole motrice. Questa consiste essenzialmente in una riduzione estrema dell'ampiezza di tutti i movimenti e in un rinforzo di tonicità muscolare, con o senza sensazioni di leggerezza e di sollevamento dal suolo, il che prelude al rilasciamento muscolare finale. È a questo punto in cui l'attività mentale è ridotta all'estremo tanto da sembrar del tutto spenta, che il cervello, non ricevendo più stimoli, non invia più impulsi ai muscoli (1). È allora che sospesa ogni attività riguardo alla vita di relazione, appena appena, con metabolismo lentissimo, esso compie il suo ufficio vegetativo; il circolo sanguigno, difatti, è debolissimo, si dice per restringimento del lume dei vasi, ma io credo anche per diminuito lavoro del cuore; così l'individuo non sente più alcun bisogno di nutrirsi, perde ogni nozione del tempo e dello spazio, assume fisonomia e atteggiamento di chi è presso a morire.

---

(1) È opinione di tutti i fisiologi che l'attività, come del resto anche lo sviluppo del sistema nervoso centrale (R. y Cayal) sia condizionata dall'azione degli stimoli esterni, cioè dalle forze fisico-chimiche del mondo esterno. I psicologi, anche quelli di parte idealista, son dello stesso parere Citerò alcune parole di Royce (Outlines of Psychology, Mac Millan 1908, pag. 67) : .... if we, at any time, were to cut off all sensory stimulations, the brain, as many facts indicate, would either soon cease to act at all, or would remain active only in a slight or in an almost utterly insignificant way.

***

È tempo di avviarci a concludere.

Non grandi conclusioni; il psicologo a indirizzo scientifico si appaga di disporre i fenomeni accertati in ordine logico e trarne spunti di convincimenti scientifici.

Innanzi tutto: è fuori dubbio che l'attività psichica ordinaria dell'uomo adulto ha essenzialmente una rivelazione motrice dai segni visibili e solenni. La parola e il gesto sono le vie maestre di comunicazione volontaria o involontaria della psiche umana che abbia compiuto il suo ciclo evolutivo nell'ambiente sociale.

I fenomeni motori interni più o men profondi e nascosti, come sono quelli respiratori e quelli vasali, costituiscono manifestazioni pittosto involontarie e seguono sopratutto le sorti della tonalità sentimentale che si accompagna al nostro pensiero. Essi divengono forti e tumultuosi nella emozione e nella passione, si attenuano via via che si passa verso i processi intellettuali puri ed in quelle che sono state dette emozioni astratte (Ribot). Ciò suggerisce un punto di vista sintetico che si può enunciare così: *mano mano che il pensiero si spoglia di tono sentimentale e si approssima al grado ideale di pensiero indifferente, le manifestazioni somatiche si vanno attenuando, cioè la rivelazione motrice di espansione eccentrica tende dappertutto a sparire.*

Gli stati subliminali (contenuti " extramarginali „ della coscienza) o di psichismo inferiore (Grasset), quando vi ha " depersonalizzazione „ e formazione di personalità secondarie, hanno le stesse rivelazioni verbali, mimiche e organiche del psichismo cosciente o superiore; soltanto la manifestazione acquista nel suo insieme, una individuazione differente da quella che aveva nelle condizioni ordinarie del soggetto. È una specie di spostamento.

Quelli che abbiamo detti stati di coscienza *rarefatta* o " marginale „ sono preceduti e seguiti anch'essi dalle ordinarie manifestazioni fisiologiche reattive ed espressive; poichè in generale, si arriva per gradi ai " margini „ del campo della coscienza e per gradi se ne ritorna. Ma all' inizio delle ipnosi, della *trance*, del momento psico-estetico, come nei gradi cul-

minanti dell'estasi sacra e profana e dell'esperienza mistica superiore, le manifestazioni fisiologiche ordinarie tendono a una riduzione di ampiezza e di espansione veramente singolare; vale a dire che sul limitare della subcoscienza s'incontrano rivelazioni organiche e muscolari assai ridotte; quali sono appunto l'attenuazione o la scomparsa delle sensibilità, la immobilità totale del corpo e di ogni singola sua parte, e un certo grado di tensione muscolare.

A questo punto sembra si verifichi nel corpo una specie di contrazione, di concentricità di tutte le funzioni; qualche cosa di analogo a ciò che i fisiologi chiamano contrazione autoprotettiva (Schneider).

Ma il rilasciamento muscolare con la perfetta immobilità e con un massimo di riduzione dei fenomeni vitali si può dire costituisca la rivelazione dell'*estrema* riduzione della coscienza, del " vacuo " mistico, del gran fenomeno interiore che è detto compenetrazione dell'Io con l'Assoluto e con la Divinità.

Da questo fatto ben accertato scaturisce pure un punto di vista sintetico, che potrebbe meritare il nome di legge; e cioè: *col progressivo restringersi del campo della coscienza, si restringe e si limita altresì tutta la manifestazione somatica di movimento, sia nella sfera della vita di relazione, sia in quella della vita vegetativa.*

Di modo che è lecito affermare che esiste un rapporto fra la estensione del contenuto del pensiero e le manifestazioni fisiologiche esterne che lo accompagnano; la riduzione dell'una andando di pari passo con la riduzione delle altre.

Ma l'analisi psicologica ci conduce anche ad altre deduzioni. Gli stati eccezionali del pensiero che abbiamo fin qui considerati non sono stati completamente nuovi che appaiono per eccezione o che si formano nella psiche adulta. Tutto porta a credere che essi invece *rappresentino delle amplificazioni di stati riconoscibili nell'ordinaria " corrente del pensiero " nonchè nelle fasi primitive sì filogeniche che ontogeniche della coscienza; che sieno cioè delle ripetizioni o dei ritorni alla coscienza semplice, vuota o povera d'immagini, indistinta, dell'uomo bambino e del protocivile* (1).

(1) Furono descritti casi di telepatia nei bambini e nelle varietà umane inferiori e perfino negli animali. Tanto che il Wallace potè porre la que-

Senonchè i fatti che abbiamo raccolto dimostrano una cosa sulla quale non posso a meno di richiamare in modo particolare l'attenzione; vale a dire che lo stato di coscienza minima o marginale è molto analogo alla condizione di sonno, di deliquio, di agonia, di morte apparente (1).

L'estasi non solo è la cessazione del pensiero, secondo la dottrina indiana, ma il principio dell'annientamento. Ed è una vera sospensione della vita, il grado supremo dell'estasi accompagnato dalla risoluzione generale di tutto l'apparecchio di movimento. S. Teresa lasciò scritto... “ a parer mio, grande corre somiglianza tra l'estasi e la morte ”.

I teologi infatti discussero se nel *rapimento* l'anima si stacchi o no temporaneamente dal corpo.

La Psicologia sperimentale suggerisce, adunque, che *gli stati mistici — anche i più elevati — non costituiscono alcun che di separato dalla natura, non sono affatto condizioni magiche, nè preternaturali; essi invece sono analoghi a molti altri stati più o meno eccezionali della coscienza che ognuno di noi è capace di sperimentare.*

La sistemazione mistica, la moralità eroica, l'azione santa, la “ deificazione della vita ”, come dice Delacroix, più che un risultato delle esperienze mistiche, sembra essere un prodotto della tradizione religiosa e della purificazione morale.

---

stione se la trasmissione del pensiero telepatico fosse una facoltà atavica degli antenati mancanti di parola, o una facoltà rudimentale in via di sviluppo. E il grande idealista Myers, l'indagatore del subliminale trascendentale confessa, anzi si vanta, di essere il rappresentante della *psicologia paleolitica* e cerca i suoi precursori negli umili pensatori dell'età della pietra, mentre ignora e si vanta d'ignorare tutto il pensiero filosofico dai Greci a Kant... Ed è un grande psicologo, Guglielmo James, un amico e quasi un discepolo di Myers, che qualifica la psicologia di lui, appunto per questo, come romantica e gotica.

(1) Bene, dunque, si esprimeva Domenico Morelli in occasione della morte del suo grande amico Bernardo Celentano: “ L'amore ineffabile di quest'arte lo ha tenuto in un'estasi che è finita con la morte ”.